

Rassegna Stampa

di Venerdì 29 luglio 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
7	Italia Oggi	28/07/2022	<i>Webuild si e' assicurata i lavori della galleria di base del Brennero, il piu' lungo tunnel (C.Sesenna)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
6	Il Sole 24 Ore	29/07/2022	<i>Bonus edilizi frenati dall'incertezza</i>	4
34	Italia Oggi	28/07/2022	<i>Il superbonus non si ferma davanti a nulla (G.Mandolesi)</i>	5
Rubrica Sicurezza				
21	Il Sole 24 Ore	28/07/2022	<i>Emergenza cybercrime in continua evoluzione</i>	6
1+21	Il Sole 24 Ore	28/07/2022	<i>Cybersicurezza, l'Europa cerca il proprio software (G.Calzetta)</i>	8
Rubrica Ambiente				
25	Il Sole 24 Ore	29/07/2022	<i>Rifiuti da demolizioni e costruzioni, diventa piu' facile la via del riciclo (P.Ficco/G.Latour)</i>	11
Rubrica Imprese				
1	Italia Oggi	29/07/2022	<i>L'Italia e' appena diciottesima tra i 27 stati membri dell'Ue (L.Chiarello)</i>	12
Rubrica Previdenza professionisti				
30	Il Sole 24 Ore	29/07/2022	<i>Niente piu' vincoli di cumulo per i giornalisti passati all'Inps (M.Prioschi)</i>	13
Rubrica Economia				
38	Italia Oggi	28/07/2022	<i>L'equo compenso all'ultimo appello (S.D'alessio)</i>	14
Rubrica Politica				
20	Corriere della Sera	28/07/2022	<i>Il no alla parita' di genere nel linguaggio istituzionale (V.Piccolino)</i>	15
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	29/07/2022	<i>Il Governo sblocca 11 impianti eolici (J.Giliberto)</i>	16
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi	29/07/2022	<i>Ok a giudici commercialisti (C.Bartelli)</i>	18
33	Italia Oggi	29/07/2022	<i>Obiettivo: rinnovare le skill</i>	19
Rubrica Fisco				
28	Italia Oggi	29/07/2022	<i>Case vincolate, 110 % trainante (G.Provino)</i>	21
29	Italia Oggi	29/07/2022	<i>Cessione crediti, partite Iva protagoniste (G.Mandolesi)</i>	22

Webuild si è assicurata i lavori della galleria di base del Brennero, il più lungo tunnel ferroviario del mondo

DI CLAUDIO SESENNA

Al via i lavori di scavo sul Lotto H41 Gola del Sill-Pfons, una delle sezioni più grandi della Galleria di Base del Brennero che, una volta completato, sarà il tunnel ferroviario più lungo al mondo, con i suoi 64 km. La linea ferroviaria che collegherà l'Italia e l'Austria, sotto attraversando le Alpi, è parte del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo della Rete trans-europea di trasporto TEN-T. Il progetto è commissionato da BBT SE, la società per azioni europea responsabile del progetto. Il lotto è realizzato da Webuild e dalla sua controllata svizzera CSC Costruzioni (in quota al 50%) in joint venture con il partner Implema (in quota per il restante 50%).

Per la realizzazione del progetto sono previste attività a forte componente in termini di sostenibilità. La logistica dei cantieri è studiata per ridurre i tempi di viaggio per il trasporto dei materiali. Verranno messe in atto diverse misure

per ridurre, sia l'inquinamento acustico, sia le polveri prodotte dai veicoli. Sono previsti sistemi di trattamento dell'acqua impiegata durante la fase di costruzione, prima che venga restituita all'ambiente. Il lotto Gola del Sill-Pfons, che impiegherà fino a 400 lavoratori diretti e oltre mille dipendenti di terzi, prevede la costruzione della ferrovia ad alta velocità da Gola del Sill, nei pressi della città di Innsbruck, a nord, fino alla città di Pfons, più a sud. Il progetto, che comprende un totale di 22,5 km per le due gallerie principali parallele e 38 cunicoli trasversali di collegamento, è fra i progetti ferroviari più sfidanti al mondo, con il sottoattraversamento delle Alpi in uno dei tratti più complessi dal punto di vista morfologico.

Oltre alla creazione di una fermata di emergenza sotterranea a Innsbruck, sono previsti gallerie di accesso, cunicoli esplorativi e parti di altre gallerie secondarie, e un ponte sull'Autostrada del Brennero A13. Webuild è attualmente impegnato su tre lotti della Galle-

ria di Base del Brennero (al Lotto H41, si aggiungono i lotti Sottoattraversamento Fiume Isarco e «Mules 2-3», in Italia) e ha già completato e consegnato il lotto Tulfes-Pfons in Austria. Il Gruppo è inoltre impegnato nel rafforzamento della linea ferroviaria Fortezza-Ponte Gardena. Webuild vanta un track record che include la costruzione di oltre 13.600 km di metropolitane e linee ferroviarie, più di 80.200 km di strade, 946 km di ponti e viadotti e oltre 2.300 km di gallerie e opere sotterranee.

I progetti più recenti includono linee ferroviarie ad alta velocità/alta capacità per migliorare i collegamenti dell'Italia, tra cui il Terzo Valico dei Giovi-Nodo di Genova che potenzierà i collegamenti tra il porto di Genova e il resto d'Europa, la linea ferroviaria ad alta velocità e alta capacità Verona-Padova, diversi lotti della linea ad alta velocità Napoli-Bari, e la linea ad alta capacità Palermo-Catania.



Bonus edilizi frenati dall'incertezza

Ricerca TeamSystem

Il 66% di imprese edili è bloccato dalla cessione dei crediti e dalla burocrazia

I bonus fiscali hanno avuto impatti positivi sul fatturato del 56% delle imprese edili, mentre il 30% delle aziende registra un aumento degli ordini. Lo dice un'indagine realizzata da TeamSystem, in collaborazione con Kantar, che sottolinea però soprattutto le pesanti criticità registrate dalle imprese: l'incertezza normativa che non permette di pianificare le iniziative legate ai bonus (65% delle risposte), le difficoltà nell'accedere ai meccanismi di cessione del credito (66%), le complessità nella gestione delle pratiche (25%) e l'eccesso di burocrazia (21%).

Burocrazia e incertezza normativa hanno dunque frenato l'utilizzo dei bonus fiscali e ridotto il loro potenziale di crescita per il settore. Lo conferma un altro dato rilevante della ricerca: il 60% delle imprese che finora non hanno fatto ricorso agli incentivi per ristrutturazioni, Superbonus 110%, bonus facciate ed ecobonus hanno confermato la volontà di non avvalersene anche in futuro a causa della troppa complessità.

Per più dei due terzi delle imprese (70%), infatti, la semplificazione della normativa e la riduzione dell'eccesso di burocrazia (62%) sono aspetti sui quali è indispensabile intervenire con la massima priorità per favorire l'utilizzo corretto e

Il 60% delle imprese che non ha usato i benefici fiscali non intende farlo. Ma il 56% ha aumentato il fatturato, il 30% gli ordini

semplificato di queste agevolazioni. Il 42% del panel delle imprese intervistate considera rilevante la richiesta di fissare con certezza il periodo di applicazione della normativa.

«L'eccesso di burocrazia e la generale complessità delle normative sono delle problematiche strutturali che scoraggiano le imprese e, più in generale, contribuiscono a frenare la competitività del nostro sistema paese», dice Federico Leproux, Ceo di TeamSystem. «In questo contesto - continua Leproux - l'utilizzo del digitale può realmente essere d'aiuto e ha un enorme potenziale per semplificare tutti quei processi oggi molto ostici per le imprese. La trasformazione digitale del sistema, però, non potrà che essere un tassello, seppur fondamentale, all'interno di una semplificazione più ampia che dovrà necessariamente essere accompagnata da interventi normativi ad hoc».

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il superbonus non si ferma davanti a nulla

Neanche la morte ferma il superbonus. In caso di decesso dell'avente diritto alla detrazione infatti, le restanti quote residue dell'agevolazione passano direttamente all'erede che detiene l'immobile oggetto degli interventi. La palla dei controlli spetta ai Caf e professionisti con verifiche light o complesse a seconda che il decesso dell'avente diritto avvenga nell'anno di sostenimento delle spese oppure successivamente. Stessa cosa vale per gli atti «inter vivos» come vendite o donazioni. Salvo diversi accorti tra le parti infatti, anche per queste casistiche la detrazione non utilizzata viene trasferita agli acquirenti o ai donatari persone fisiche. Questo è quanto ribadito nella circolare 28/E pubblicata lo scorso 25 luglio 2022 contenente la seconda parte della raccolta dei principali documenti di prassi relativi alle spese che danno diritto a deduzioni dal reddito, detrazioni d'imposta, crediti d'imposta per la compilazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche.

Il passaggio mortis causa. Nel documento dell'Agenzia delle entrate viene citata l'articolo 9 del decreto ministeriale 6 agosto 2020 in cui viene stabilito, in linea con quanto già statuito per altri bonus edilizi, che in caso di decesso dell'avente diritto, la fruizione del beneficio fiscale si trasmette, per intero, esclusivamente all'erede che conservi la detenzione materiale e diretta del bene. È importante sottolineare che la condizione della detenzione del bene deve sussistere non soltanto per l'anno di accettazione dell'eredità ma anche per ciascun anno per il quale si vuole fruire delle residue rate di detrazione. La detrazione trasferita può anche corrispondere all'intero ammontare dell'agevolazione qualora il decesso del beneficiario avvenga nell'anno di sostenimento delle spese. Il bonus invece non passa di mano

se il coniuge superstite, titolare del solo diritto di abitazione, rinuncia all'eredità ed in tal caso, neppure gli altri eredi potranno beneficiare della detrazione se non convivono con il coniuge superstite in quanto non rispettano il requisito della detenzione. Come specificato anche nella circolare 28/E in commento se l'immobile è locato o dato in comodato, l'erede per l'anno in cui non vi è la detenzione, non potrà fruire della detrazione.

Controlli light o complessi per caf e professionisti. Come anticipato, la complessità dei controlli in caso di superbonus ereditato varia a seconda se il decesso si sia manifestato nell'anno di sostenimento delle spese oppure in annualità successive. Qualora infatti passino in eredità le quote residue di detrazione, il Caf che abbia già effettuato controlli e conservato la documentazione presentata dal deceduto in precedenti dichiarazioni potrà eventualmente limitarsi a richiedere all'erede copia della dichiarazione di successione e la dichiarazione sostitutiva attestante la detenzione materiale e diretta dell'immobile. Anche nella circolare 24/E/2022 con la prima parte della «raccolta» viene infatti ricordato che sebbene vi sia l'obbligo per Caf e professionisti, in caso di spese ripartite su più annualità di controllare i documenti attestanti il diritto alla detrazione ad ogni utilizzo della rata, il vincolo citato viene meno se il soggetto che presta l'assistenza fiscale ha già verificato la documentazione relativa ad una precedente rata. Se invece il decesso avviene nell'anno di sostenimento della spesa, il primo beneficiario del superbonus diventa l'erede che dovrà presentare al Caf o professionista l'intera documentazione richiesta comprensiva di tutte le dichiarazioni sostitutive indicate.

Giuliano Mandolesi

© Riproduzione riservata



L'analisi

**EMERGENZA CYBERCRIME
IN CONTINUA EVOLUZIONE**



**CAMBIANO LE ARMI
Niente più dati criptati
ci si limita a minacciare
la diffusione. E ora
arrivano le piattaforme
«Malware as a Service»**

Secondo i numerosi report rilasciati ogni mese dalle aziende di sicurezza informatica, esiste una vera e propria emergenza cybercrime che coinvolge le aziende di tutto il mondo, Italia inclusa. Le tecniche usate sono molto simili in tutto il globo ed estremamente varie. Gli scopi, invece, sono principalmente due: estorcere (o rubare) denaro alle aziende e ai privati e fare spionaggio industriale. Nei dati di Trend Micro, l'Italia si trova al sesto posto per numero di attacchi malware, con il ransomware che fa da protagonista in un momento in cui sta di nuovo cambiando pelle. Mentre fino a pochi mesi fa i criminali codificavano i dati e chiedevano un riscatto per rilasciare le chiavi di decodifica, ricorrendo alla minaccia di pubblicarli solo come incentivo per forzare il pagamento, adesso diventano sempre più numerosi i casi in cui i pirati entrano nelle reti e rubano i dati senza criptarli, limitandosi a chiedere il riscatto per evitare che vengano diffusi.

È quanto sembra che sia accaduto l'altro giorno in relazione ai dati dell'agenzia delle Entrate che avrebbe ricevuto un messaggio in cui i pirati di BitLocker 3.0 chiedevano un riscatto in criptovaluta per evitare di rilasciare 100 GB di dati relativi a contribuenti italiani, derivanti da un furto a un terzo, senza che però ci sia stata una criptazione dei dati. Il motivo dietro a questo modo d'agire è che così si riduce il tempo complessivo dell'attacco, rendendone più probabile la buona riuscita e

risparmiando risorse che possono essere usate per attaccare altri soggetti.

A proposito di ransomware, una ricerca condotta da Trellix, specializzata in cybersecurity, ha rivelato che sempre meno aziende pagano il riscatto per recuperare i dati. Una buona notizia che dimostra come l'innalzamento del livello di sicurezza e resilienza nelle aziende stia finalmente iniziando a pagare. La strada è ancora lunga, ma è un bene che questa piaga inizi la sua fase discendente dopo aver causato danni per miliardi di danni. Di contro, il numero di attacchi in generale non sembra diminuire e si sta aprendo un fronte caldo per quello che riguarda impianti industriali, Internet of Things e reparti Ot (Operation technologies) in generale. Una ricerca condotta da SynSaber, specializzata nel monitoraggio di reti e asset industriali, ha scoperto che nella prima metà del 2022 sono state scoperte ben 681 vulnerabilità negli Ics, sistemi di controllo industriali, e adesso l'arsenale in mano ai criminali per tentare l'attacco a fabbriche, sistemi di produzione e controllo inizia a essere preoccupante.

Infatti, quello di sfruttare le vulnerabilità, ovvero falle nella sicurezza del software, è uno dei sistemi più utilizzati per violare le reti aziendali. Di solito, i criminali usano per la maggior parte degli attacchi delle vulnerabilità note, ovvero già conosciute e per le quali sono disponibili già contromisure, ma che non tutte le aziende hanno provveduto a sistemare. In questo modo, lo sforzo è

minimo e possono ricorrere alle piattaforme di "Malware as a Service" per capitalizzare i loro attacchi. Si tratta di software incredibilmente sofisticati, pensati per permettere a chiunque di diventare un cybercriminale. Disponibili nel *dark web*, quella parte di internet che non è indicizzata dai normali motori di ricerca, mettono a disposizione gli strumenti per iniziare l'attacco, inviare messaggi di *phishing* tesi a rubare credenziali e anche un nutrito parco di *malware*, dal *ransomware* al software per il controllo remoto, per violare una rete aziendale, spiare chi lavora sui computer e infine richiedere pagamenti. Il tutto in cambio di una percentuale su quanto estorto.

Per le operazioni di natura più complessa, quelli portati da gruppi di criminali informatici di alto livello o addirittura hacker di Stato, spesso gli attaccanti usano invece vulnerabilità "zero day", ovvero ancora sconosciute. Sono falle gravissime nella sicurezza perché, dal momento che non sono ancora state rivelate alla comunità informatica, non ci sono contromisure fisse da mettere in atto e chiunque è attaccabile. Questo tipo di vulnerabilità possono essere scoperte direttamente dagli attaccanti - ogni gruppo criminale di alto profilo ha specialisti in questo tipo di ricerca - oppure acquistate da società specializzate come Zerodium, azienda con un sito web che acquista e rivende a suon di centinaia di migliaia di dollari le vulnerabilità ancora non divulgate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

ANSA



Contribuenti sotto tiro. In seguito all'attacco hacker sui dati fiscali i pirati di BitLocker 3.0 hanno minacciato di divulgare 100 MB di dati dei contribuenti



159329

Nova 24

Rischi informatici
Cybersicurezza,
l'Europa cerca
il proprio software

Giancarlo Calzetta — a pagina 21

Italia alla ricerca di sovranità in fatto di cybersicurezza

Security/1. Come Europa siamo ancora troppo dipendenti dall'estero, Usa e Israele soprattutto. Per sviluppare software di alto livello servono volumi enormi di dati. Ma ora qualcosa si muove

Pagina a cura di
Giancarlo Calzetta

Una crisi scatenata dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha portato al centro dell'attenzione nazionale ed europea un problema di cui tutti erano al corrente, ma che si faceva a gara a ignorare: l'affidabilità dei nostri sistemi di cybersecurity. Fino a una settimana prima dell'attacco, la Russia era vista come un Paese amico in grado di fornirci materie prime e tecnologie informatiche. Certo, c'era il problema del regime poco democratico in carica al Cremlino, ma questo non è mai sembrato un grosso ostacolo. Nel momento in cui è emerso che la Russia era capace di dichiarare guerra arbitrariamente a un altro Stato, però, abbiamo preso coscienza del fatto che un domani potrebbe toccare a noi ritrovarci a combattere qualcuno che credevamo amico (o quantomeno non un nemico in piena regola). E che non siamo pronti, perché praticamente tutta la tecnologia che usiamo nelle infrastrutture informatiche arriva dall'estero e nel settore della cybersecurity la situazione è particolarmente complicata.

Nelle infrastrutture di difesa informatica ci sono un gran numero di prodotti diversi, alcuni hardware, al-

tri software, solo che la stragrande maggioranza arriva da Stati Uniti o Israele. Ma perché non abbiamo una filiera della cybersecurity in Italia? «Negli Usa - sostiene Pierguido Lezzi, Ceo di Swascan - c'è sempre stata una maggiore attenzione alla sicurezza, sia dal punto di vista fisico, sia informatico. Questo ha permesso la nascita di aziende specializzate già decine di anni fa che sono poi cresciute con le necessità del mercato, accumulando credibilità, esperienza e tecnologie. Qui in Europa, abbiamo sempre dovuto pagare dazio alla frammentazione dei mercati, il che non ha certo aiutato». In effetti, mentre il mercato della cybersecurity era agli albori, in Europa era complicato far attraversare i confini ai propri prodotti. «In Usa - continua Lezzi - c'era un mercato di dimensioni molto importanti, unificato: non c'erano problemi di lingua, nessuna barriera commerciale, i tecnici potevano fornire assistenza in qualsiasi parte della nazione senza necessità di essere "locali". Qui in Europa non funzionava così».

Il risultato si vede: la maggioranza di aziende di software e cybersicurezza ha sede oltreoceano. In Europa restano poche realtà che seppure molto abili da un punto di vista tecnico, non possono contare su capitali enormi come la concorrenza estera. Ci sono interi settori non coperti se non da start up o piccole aziende che

non hanno la struttura per coprire il mercato. E questo è il secondo problema: riconosciute le cause storiche della supremazia extra Ue, perché non si vedono nascere e soprattutto crescere aziende di cybersecurity come funghi dal momento che la richiesta è altissima?

«Il primo motivo per cui in Italia non si creano aziende che fanno software di sicurezza - aggiunge Nicola Mugnato, Cto di Gyala - è che serve tanto coraggio. Gli sforzi per partire da zero sono davvero enormi ed è più che comprensibile che gli imprenditori non se la sentano». Al giorno d'oggi, infatti, per fare del software di sicurezza di alto livello bisogna creare tecnologia avanzata che sfrutta grandi quantità di dati per scovare i criminali e combatterli: grandi quantità di dati che è difficilissimo ottenere. «Si tratta di un circolo vizioso - continua Mugnato - perché il modo migliore per ottenere i dati da analizzare è avere prodotti nelle aziende che possano raccogliergli, ma se il tuo prodotto non è ancora pronto, le aziende non lo installano. Noi abbiamo dovuto investire milioni di euro spalmati in diversi anni prima di avere la base tecnologica necessaria per avere un prodotto di alto livello». Una barriera d'ingresso davvero dura da superare per la maggior parte degli imprenditori che avrebbero bisogno

di un sostegno più consistente da parte dello Stato. «Noi stessi – precisa Mugnato – siamo arrivati dove siamo grazie al supporto della Difesa. Negli ambienti militari, infatti, sono abituati a pianificare per le esigenze future e la prospettiva di investire dei capitali a supporto di un progetto che avrebbe dato frutti dopo tre anni non

li spaventava perché era l'inizio di un'attività strategica per il Paese». Dopo l'iniziale supporto del settore militare, si sono fatti avanti anche altri possibili investitori e adesso Gyala ha appena annunciato l'ingresso di Cdp Venture Capital, Azimut Libera Impresa e Italian Angel for Growth

nel capitale sociale, ma molti altri si erano fatti avanti prima, a conferma del fatto che adesso gli investitori ci sono, ma servono grande intraprendenza e capacità per fronteggiare le sfide che comporta il creare nuovo software di sicurezza da zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRONTIERE

Intelligenze artificiali da addestrare

Al giorno d'oggi, una delle barriere d'ingresso più difficili da superare per chi vuole fare software per la difesa informatica è raccogliere l'enorme quantità di dati necessaria all'addestramento di quelle che vengono impropriamente definite "intelligenze artificiali", algoritmi incredibilmente efficienti a dare la caccia ai criminali e bloccarne le azioni. Questa tecnologia è indispensabile per garantire un buon livello di protezione perché la sicurezza informatica moderna è organizzata "a buccia di cipolla": attorno a dati e utenti da proteggere, ci sono più strati protettivi e chi è incaricato di proteggerli sa già che a causa del grande numero di vulnerabilità nel software o dell'abilità degli attaccanti, gli strati esterni verranno, prima o poi, superati. A questo punto, il criminale si troverà a navigare nella rete interna e qui entra in gioco l'intelligenza artificiale che è in grado di riconoscere il normale flusso dei dati e le operazioni che fanno ogni giorno gli utenti, evidenziando le anomalie che potrebbero indicare un attacco in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guerra in Ucraina ha dimostrato che la sicurezza informatica è un'attività strategica per il nostro Paese

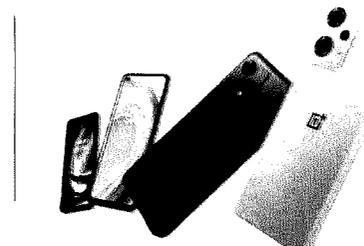
MOTTO PERPETUO

In guerra la massima «la sicurezza innanzi tutto» porta diritto alla rovina

—
WINSTON CHURCHILL (1874-1965)

GUIDA ONLINE

Cellulari funzionali senza dover spendere una fortuna. Quali sono i migliori smartphone che costano meno di 400 euro. Una guida e qualche consiglio



DOMENICA SU NÒVA

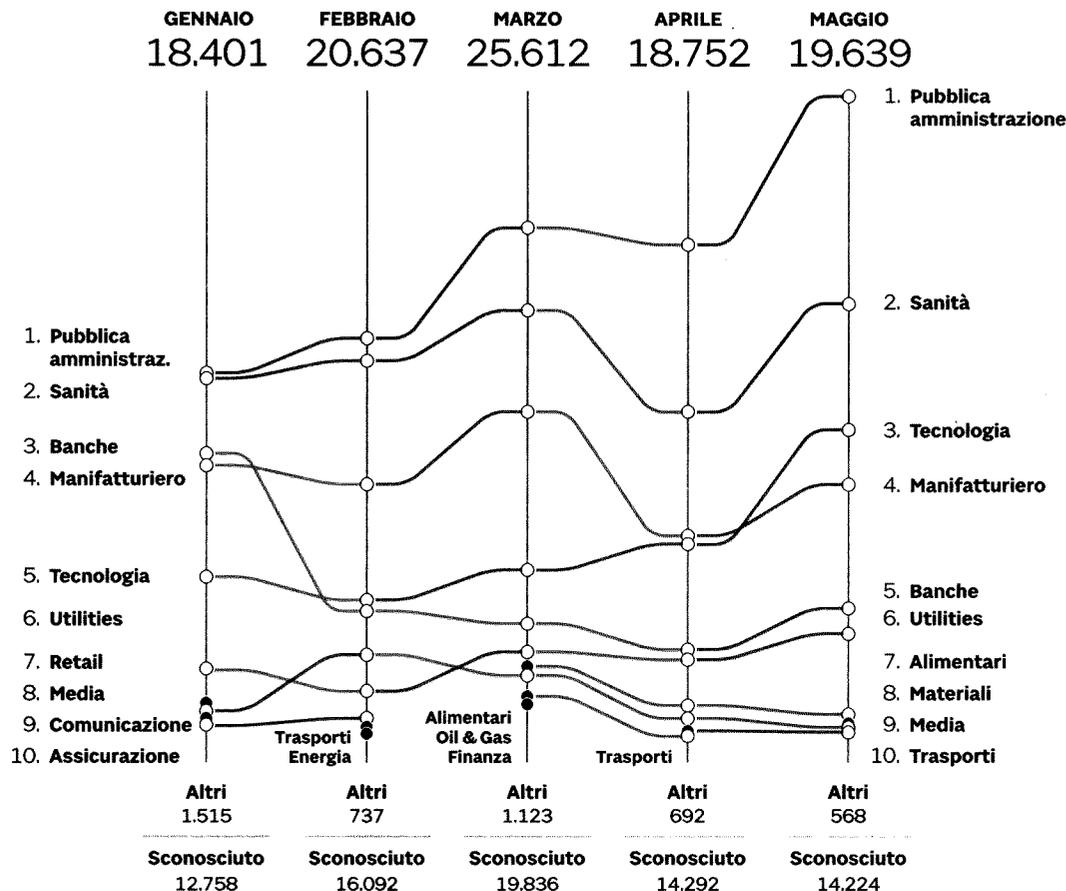
Lo sviluppo dell'economia delle piattaforme hi-tech ha prodotto regressione sociale negli ultimi decenni: è necessario cambiare sulla base di valori diversi



Come cambiano le minacce informatiche in Italia

I SETTORI PIU' COLPITI

Numero di attacchi nei primi cinque mesi 2022



LE MINACCE

Classifica mondiale dei Paesi più colpiti
Valori in percentuale

RANSOMWARE

1.	Stati Uniti	19,8
2.	Turchia	12,2
3.	Giappone	5,8
4.	Taiwan	5,7
5.	India	5,7
6.	ITALIA	4,4

MALWARE

1.	Giappone	25,9
2.	Stati Uniti	15,8
3.	India	5,0
4.	Brasile	4,6
5.	ITALIA	3,5

Fonte: Trend Micro

Rifiuti da demolizioni e costruzioni, diventa più facile la via del riciclo

Ambiente. Approvato il decreto End of waste dedicato all'edilizia: definiti i criteri in base ai quali 18 tipologie di rifiuto potranno essere recuperate, diventando aggregati riciclati dagli utilizzi molteplici

**Paola Ficco
Giuseppina Latour**

Più facile il percorso che porta rifiuti da costruzione e demolizione come cemento, mattoni e mattonelle a diventare aggregati riciclati, utilizzati ad esempio nelle pavimentazioni stradali.

Il 15 luglio il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani ha firmato uno dei decreti End of waste più attesi, frutto di un lavoro durato anni, quello dedicato all'edilizia: si tratta di un provvedimento che individua i criteri affinché questi rifiuti cessino di essere tali e diventino dei veri e propri prodotti che, come tali, sono sottratti a tutte le stringenti regole per la gestione dei rifiuti.

Secondo gli ultimi dati del Rapporto rifiuti speciali 2020 di Ispra, i rifiuti del settore delle costruzioni continuano a fornire il maggior contributo alla produzione complessiva dei rifiuti speciali, con 66,2 milioni di tonnellate (il 45,1% del totale). Le operazioni di recupero di questi rifiuti, quindi, hanno un valore economico fondamentale: oggi - va sottolineato - sono già possibili, ma sono espresse a un sistema di regole più complesso e non uniforme a livello territoriale.

Il decreto, che si compone di otto arti-

coli e tre allegati, entrerà in vigore a 15 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale. La piena operatività, però, scatterà dopo. I gestori degli impianti che producono questi aggregati, infatti, avranno 180 giorni per adeguarsi alle nuove disposizioni, presentando un'aggiornamento della loro comunicazione o un'istanza di adeguamento dell'autorizzazione. Il sistema, poi, sarà monitorato dal ministero per verificarne la "tenuta" e, se del caso, intervenire di nuovo.

Anche questa fase di monitoraggio durerà 180 giorni. Sotto osservazione da parte delle imprese del settore ci sono, tra le altre cose, i limiti di contaminanti presenti negli aggregati riciclati: attualmente ci sono delle soglie uniche, ma un'ipotesi potrebbe essere quella di differenziarle a seconda del tipo di utilizzo. Una strada e un parco pubblico dovrebbero, secondo questo schema, rispettare parametri diversi.

In generale, il regolamento stabilisce i criteri nel rispetto dei quali 18 tipologie di rifiuti inerti e di rifiuti inerti di origine minerale (dai mattoni alle mattonelle, passando per scarti di ghiaia o sabbia), sottoposti a specifiche operazioni di recupero, cessano di essere rifiuti e diventano "aggregati recuperati". Questi sono prodotti dal gestore dell'impianto auto-

rizzato per il recupero e devono rispondere ai criteri stabiliti dall'allegato 1 del provvedimento. Gli aggregati recuperati sono utilizzabili solo per gli scopi stabiliti nell'allegato 2 (come la realizzazione di fondi stradali, di strati di fondazione di infrastrutture di trasporto e di piazzali civili e industriali); «gli utilizzi al suolo - spiega il decreto - non devono costituire potenziale fonte di contaminazione per suolo, sottosuolo e acque sotterranee».

Tutte le autorizzazioni per questi rifiuti dovranno essere concesse nel rispetto di quanto stabilito dal decreto: questo è il potere "tranquillizzante" di questi provvedimenti, che assicurano agli operatori uguale trattamento su tutto il territorio nazionale. Il decreto ricorda che rimane nella valutazione "caso per caso" dell'autorità competente il recupero a fini end of waste di rifiuti inerti non individuati dal decreto (articolo 1, comma 2). L'articolo 5 riassume gli obblighi del produttore di rifiuti per arrivare all'aggregato riciclato: responsabilità per

la corretta attribuzione del codice dell'elenco europeo dei rifiuti e delle relative caratteristiche di pericolo, nonché compilazione del formulario. Invece, il gestore dell'impianto di riciclo deve attestare che l'esito del riciclo rispetta i criteri end of waste, con una dichiarazione sostitutiva di atto notorio da inviare telematicamente ad Arpa e all'autorità che ha rilasciato l'autorizzazione.

Il produttore, inoltre, deve soddisfare alcuni adempimenti: conservare per cinque anni un campione prelevato alla fine del processo produttivo di ogni lotto di aggregato recuperato; applicare un sistema di gestione della qualità a norma Uni En Iso 9001, certificato da un organismo accreditato, per dimostrare il rispetto del nuovo decreto.

Il decreto conferma che, per le procedure semplificate, continua ad applicarsi il Dm 5 febbraio 1998 in ordine a: quantità, norme tecniche sulla messa in riserva e valori limite di emissione. In attesa dell'adeguamento, i materiali già prodotti alla data di entrata in vigore del nuovo regolamento, nonché quelli prodotti in base alle autorizzazioni esistenti possono essere utilizzati secondo quanto previsto dalla comunicazione o dall'autorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale ci saranno 180 giorni per l'adeguamento degli operatori

Norme & Tributi Il superbonus del 110% #178



DIGITALIZZAZIONE

L'Italia è appena diciottesima tra i 27 stati membri dell'Ue. Francia dodicesima, Spagna settima

Chiarello a pag. 25

Italia diciottesima in Europa per digitalizzazione. Nelle pmi in crescita il cloud, non il ricorso a intelligenza artificiale e big data. Male gli studi

La digitalizzazione dell'economia segna il passo. L'Italia è appena diciottesima tra i 27 stati membri dell'Unione europea, pur essendo per dimensioni la terza economia dell'Unione.

Qualche progresso è stato compiuto negli ultimi anni, per far fronte alle complicazioni generate dalla pandemia; l'attenzione nelle politiche di governo è cresciuta, grazie all'istituzione di un dicastero della transizione digitale e all'elaborazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che complessivamente vale risorse per 191,5 mld di euro, il 25,1% delle quali (cioè 48 mld) è destinato proprio alla transizione digitale.

Ad oggi, però, il Belpaese resta lontano dalle prime posizioni e i paesi competitor – cioè quelli che hanno massa critica imprenditoriale simile – lo sopravanzano: la Germa-

nia è tredicesima, la Francia dodicesima, la Spagna settima.

Lo rivela l'edizione 2022 dell'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI), pubblicato ieri dalla commissione europea. Più in generale, ciò che emerge in tutta Europa è la difficoltà a colmare lacune in termini di competenze digitali, digitalizzazione delle pmi, diffusione delle reti 5G avanzate.

Le imprese, in particolare, stentano ad adottare tecnologie digitali fondamentali, come l'intelligenza artificiale (I.A.) e i big data. In più, l'infrastruttura di connettività (specie il 5G), necessaria all'erogazione di servizi e applicazioni altamente innovativi, ancora non è diffusa. Ma andiamo con ordine.

La condizione italiana. In primis, gli indicatori Ue rivelano che

il paese, rispetto alla media Ue, sta colmando il divario in fatto di competenze digitali di base; nonostante ciò, oltre metà dei cittadini italiani oggi non ne dispone. La percentuale di specialisti digitali nella forza lavoro è inferiore alla media europea e le prospettive sembrano deboli, a causa del modesto tasso di iscrizione a lauree nel settore ICT.

Sul fronte connettività, il report Ue indica progressi in termini di diffusione dei servizi a banda larga e realizzazione della rete, ma carenze in termini di copertura delle reti ad altissima capacità (inclusa la fibra fino alla sede dell'utente): l'Italia è molto indietro rispetto alla media Ue e all'obiettivo del decennio digitale di una copertura universale entro il 2030.

Sul versante imprenditoriale, il

60% delle pmi italiane ha raggiunto almeno un livello base d'intensità digitale. L'uso dei servizi cloud ha registrato una considerevole crescita; cosa che colloca l'Italia in buona posizione e getta le basi per un decennio di digitalizzazione delle imprese; ma la diffusione di tecnologie cruciali come i big data e l'intelligenza artificiale è ancora molto limitata.

Altro ambito in cui lo Stivale deve recuperare terreno è la disponibilità online del 100% dei servizi pubblici principali per le aziende e i cittadini dell'Unione, a partire dalla piena fruizione dei fascicoli sanitari elettronici. Solo il 40% degli utenti web italiani fa ricorso ai servizi pubblici digitali, rispetto alla media Ue del 65%.

Luigi Chiarello
© Riproduzione riservata

Italia Oggi

Ok a giudici commercialisti

SOFTWARE
GESTIRE LE ATTIVITÀ SENZA METICOLI E POSSIBILE

Italia Oggi

Diritto & Fisco

Giustizia civile, ok alla riforma

Raffica di misure per rafforzare i tempi di tribunali

Niente più vincoli di cumulo per i giornalisti passati all'Inps

Previdenza

Circolare dell'Istituto: dal 1° luglio valgono le regole del sistema pubblico

Confermata invece la speciale disciplina sui prepensionamenti

I giornalisti iscritti all'ex Inpgi, che hanno maturato i requisiti previsti in tale gestione entro il 30 giugno 2022, vi accederanno anche successivamente, ma non potranno conseguire le prestazioni eventualmente maturate dopo tale data a carico del Fondo lavoratori dipendenti dell'Inps, in

cui sono confluiti. Regole Inpgi anche per le pensioni ai superstiti riferite a decessi avvenuti entro giugno. Queste sono due delle tante informazioni contenute nella circolare 92/2022 pubblicata dall'Inps in riferimento al passaggio da un ente previdenziale all'altro dei giornalisti con contratto di lavoro subordinato, con effetto dal 1° luglio.

Per le pensioni decorrenti da questo mese, valgono le regole Inps, seppur con alcune eccezioni. Una delle principali è che si continuerà ad applicare l'articolo 37 della legge 416/1981 relativo ai prepensionamenti dei giornalisti professionisti, mentre, su indicazione del ministero del Lavoro, i prepensionamenti saranno estesi ai giornalisti pubblicisti secondo le regole dei poligrafici.

L'applicazione delle norme Inps comporta il venir meno dei limiti al

cumulo tra trattamento previdenziale e reddito (previsto dall'articolo 15 dell'Inpgi) sia per le pensioni di anzianità già liquidate dall'Istituto dei giornalisti sia per quelle che verranno liquidate dall'Inps.

I requisiti di accesso alle pensioni di vecchiaia e anticipata con decorrenza post 30 giugno 2022 sono quelli richiesti alla generalità dei lavoratori dipendenti. Possibile anche pensionarsi con quota 102 o accedere all'Ape sociale. Semaforo rosso, invece, per quota 100 e opzione donna (quest'ultima almeno nella versione attuale) in quanto i requisiti andavano maturati entro il 2021.

C'è una particolarità che riguarda chi ha iniziato a versare contributi dal 1996, anche se in Inpgi. Infatti secondo tale gestione sarebbe soggetto al metodo retributivo e quindi non potrebbe accedere alle pensioni del me-

todo contributivo. Invece la circolare afferma che queste persone, anche se avranno una quota retributiva di pensione, potranno accedere sulla base dei requisiti e degli istituti del sistema contributivo e quindi anche alla relativa pensione anticipata (che ha uno "sconto anagrafico" attualmente di 3 anni rispetto alla vecchiaia) e ai benefici per le lavoratrici madri (anticipo o maggiorazione dell'importo).

Quanto alla somma di contributi versati in più gestioni, i giornalisti transitati in Inps potranno utilizzare il cumulo con le gestioni dei lavoratori autonomi, dell'ex Enpals, il cumulo "standard" della legge 228/2012 e quello per chi è tutto contributivo, la totalizzazione e il computo in gestione separata (in quest'ultimo caso con calcolo tutto contributivo).

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'equo compenso all'ultimo appello

«Ultima chiamata» per il disegno di legge sull'equo compenso (2419) nello scorcio della XVIII Legislatura: il provvedimento sulla giusta remunerazione dei professionisti, infatti, potrebbe sbarcare nell'Aula del Senato, qualora la capigruppo di palazzo Madama, all'inizio della prossima settimana, decidesse di accogliere alcuni istanze, arrivate dai partiti del centrodestra, affinché concluda il percorso. Il testo, approvato alla Camera nell'ottobre del 2021, frutto dell'unificazione di proposte di FdI, Lega, Fi e M5s, era andato vicinissimo all'approvazione, dopo il via libera (senza modifiche, rispetto alla versione licenziata dai deputati) della Commissione Giustizia, come raccontato su ItaliaOggi del 30 giugno 2022; l'arrivo in Assemblea per l'esame conclusivo era stato fissato per il 20 luglio scorso, medesimo giorno che ha visto, invece, il tramonto del governo di Mario Draghi, quando una parte della sua maggioranza (M5s, Lega e Fi) non ha votato la fiducia.

Adesso, però, segnala il senatore leghista Emanuele Pellegrini, già relatore del disegno di legge in II Commissione, è spuntata la «residua possibilità» di portare in Aula l'iniziativa che punta a rafforzare il principio dell'equo compenso, che fu introdotto nel nostro ordinamento prima per le prestazioni degli avvocati con la legge 172/2017 (il cosiddetto «collegato fiscale») e, a seguire, di tutti i professionisti, su impulso del Pd. La decisione spetterà, dunque, alla capigruppo, ma «è lecito sperare» che il provvedimento, «se tutti i partiti lo sosterranno», abbia ancora chance di essere varato, afferma il senatore di FdI Andrea de Bertoldi, in virtù di quanto affermato in mattinata dalla presidente di palazzo Madama Maria Elisabetta Alberti Casellati, e cioè che «l'attività legislativa sarà limitata all'esame di atti dovuti, come disegni di legge di conversione e decreti legge ed atti urgenti connessi ad adempimenti internazionali e comunitari, come il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). E ad «eventuali disegni di legge sui quali si registra ampio consenso».

Simona D'Alessio

» Riproduzione riservata —



Lo stop del Senato

Il no alla parità di genere nel linguaggio istituzionale

di Virginia Piccolillo

Solo deputati, senatori, ministri. Nei documenti del Senato l'unico genere consentito resterà il maschile. Ci aveva provato Alessandra Maiorino, senatrice M5S, insegnante, una laurea in papirologia, ad aprire alla parità di genere. Ma è finita con un voto segreto, assenze che hanno fatto mancare la maggioranza assoluta, e polemiche su limiti e confini del linguaggio «inclusivo». La norma si proponeva di evitare «un unico genere nell'identificazione di funzioni e ruoli, nel rispetto del principio della parità tra uomini e donne». E chiedeva al Consiglio di presidenza di

stabilire i criteri generali perché venisse «assicurato nella comunicazione istituzionale e nell'attività dell'amministrazione il rispetto della distinzione di genere nel linguaggio, attraverso l'adozione di formule e terminologie che prevedano la presenza di ambedue i generi attraverso le relative distinzioni morfologiche, ovvero evitando l'utilizzo di un unico genere nell'identificazione di funzioni e ruoli». Maiorino spiega che «era una norma per svecchiare il linguaggio»: «Se scrivo "senatrice" in un testo di legge il correttore lo cambia in senatore. Una cosa banalissima. Invece si è sentito di tutto in Aula.

Persino suoni gutturali. Gli ex M5S di Alternativa contrari. Forza Italia che tira in ballo la libertà di coscienza e FdI che, chiedendo il voto segreto, affossa. Mi meraviglia per donne di FdI come Isabella Rauti impegnate su questi temi». La parità nel testo si fermava alle donne, assicura Maiorino, convinta che «lo schwa nei documenti ufficiali sarebbe una forzatura». Rauti, vicepresidente vicario di FdI, una laurea in lettere e una in pedagogia, già alla guida del dipartimento Pari opportunità, replica a distanza: «Siamo l'unico partito italiano con una leader: da sempre riconosciamo il merito

alle donne piuttosto che l'obbligo di quota. Ma non abbiamo votato questo testo perché, malgrado il richiamo alla parità uomo-donna, rappresenta l'anticamera dell'ideologia gender che punta a una società liquida». La dem Valeria Valente non ci sta: «FdI con la complicità di tutta la destra ha manifestato cosa pensa del ruolo delle donne, chiedendo il voto segreto su un emendamento che avrebbe consentito di utilizzare la differenza di genere nel linguaggio. Negare questo passo di civiltà racconta molto dei rischi che una cultura reazionaria può innescare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENERGIA RINNOVABILE
Il Governo sblocca
11 impianti eolici

Il Governo ha dato giudizio positivo di compatibilità ambientale per undici progetti di impianti per energia eolica. Si tratta di otto progetti da realizzare in Puglia e tre in basilicata. — a pagina 13

Rinnovabili, il Governo sblocca 11 impianti eolici Superati i no ambientali

Energia

Il Consiglio dei ministri ieri ha dato il via a progetti per circa 452 megawatt

Atelli: «Il 2022 è l'anno del giro di boa sulle autorizzazioni»

Per sbloccare i progetti di energia rinnovabile bisogna passare attraverso la conciliazione del Governo. Ieri il Consiglio dei ministri, su proposta del presidente Mario Draghi, ha deliberato di approvare la compatibilità ambientale per undici progetti di impianti eolici, per una potenza totale di 452 megawatt.

Il contenzioso risolto dal Consiglio dei ministri ancora una volta riguarda il via libera ambientale del ministero della Transizione ecologica, guidato dal ministro Roberto Cingolani, bloccato dal no della Cultura, con il ministro Dario Franceschini. Il motivo nel no quasi sempre è estetico: le colossali eliche, le cui braccia rotanti estraggono elettricità dal vento, disturbano la bellezza del paesaggio.

I progetti su cui i due ministeri sono in contrasto si fermano e finiscono al dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del consiglio, dove si accumulano a decine in attesa che il Governo faccia da arbitro.

Nel frattempo l'Edison acquista dall'Axpo un grande impianto eo-

lico, mentre la cinese Zonergy sbarca nel mercato italiano dei moduli fotovoltaici tramite un'intesa con la veneta Desa.

Gli undici progetti sbloccati

Nel dettaglio, si tratta di otto progetti da realizzare in Puglia e tre impianti liberati in Basilicata.

Ecco gli impianti pugliesi. Mondonuovo (Mesagne, Brindisi) di 54 megawatt; Valleverde da 31,35 megawatt in località monte Livagni a Bovino (Foggia), più l'elettrodotto di collegamento attraverso Castelluccio dei Sauri e Deliceto; ripotenziamento del parco eolico da 42 megawatt tra Motta Montecorvino e Volturara Appula (Foggia); San Pancrazio Torrecchia da 34,5 megawatt (San Pancrazio Salentino, Brindisi) più l'elettrodotto di collegamento attraverso Avetrana ed Erchie; San Severo La Penna (San Severo, Foggia) per 47,6 megawatt; San Potito località Torretta (Ascoli Satriano, Foggia) e linea di alta tensione attraverso Deliceto; nel comune di San Paolo Civitate (Foggia) per 42 megawatt tra le contrade Pozzilli, Chiagnemamma, Cerro Comunale, Marana della Difensola-Quarantotto, Masseria Difensola, più le infrastrutture di collegamento a Torremaggiore nelle località Fari e Rascitore; parco eolico San Severo da 54 megawatt (San Severo, Foggia).

Questi i progetti sbloccati in Basilicata. Proroga di cinque anni del termine di validità del provvedimento di valutazione di impatto ambientale per la realizzazione dell'impianto eolico Serra Gagliardi da 36 megawatt a Genzano di Lucania (Potenza); proroga di cinque anni del provvedimento di valutazione di impatto ambientale per l'impianto eolico Castellani da

38,995 megawatt progettato tra Maschito e Venosa (Potenza); impianto Rosamarina da 37,1 megawatt a Lavello (Potenza) con le opere di connessione attraverso i territori di Venosa e Melfi.

Il commento di Atelli (Via)

Dice al Sole 24 Ore il presidente delle commissioni Via del ministero della Transizione ecologica, Massimiliano Atelli, che «il 2022 è l'anno del giro di boa. La crescita delle autorizzazioni nella prima metà del 2022 sta proseguendo anche nella seconda e il dato di fine 2022 sarà, credo, eloquente. Ricordo che, soprattutto per alcune tipologie di impianti, quasi sempre è il Consiglio dei ministri a dover prendere la decisione finale — aggiunge Atelli — perché di fronte a parere favorevole della Transizione ecologica c'è spesso un parere contrario della Cultura».

L'intesa tra Edison e Axpo

L'Edison ha acquisito dall'Axpo il parco eolico Bisaccia, in provincia di Avellino, 22 eliche Vestas da 3 megawatt l'una per complessivi 66 megawatt. L'obiettivo dell'Edison è salire dagli attuali 2mila megawatt rinnovabili a 5mila nel 2030 «con investimenti per 3 miliardi di euro», mentre l'Axpo mira a «concentrarsi su nuove iniziative ad alto potenziale di crescita».

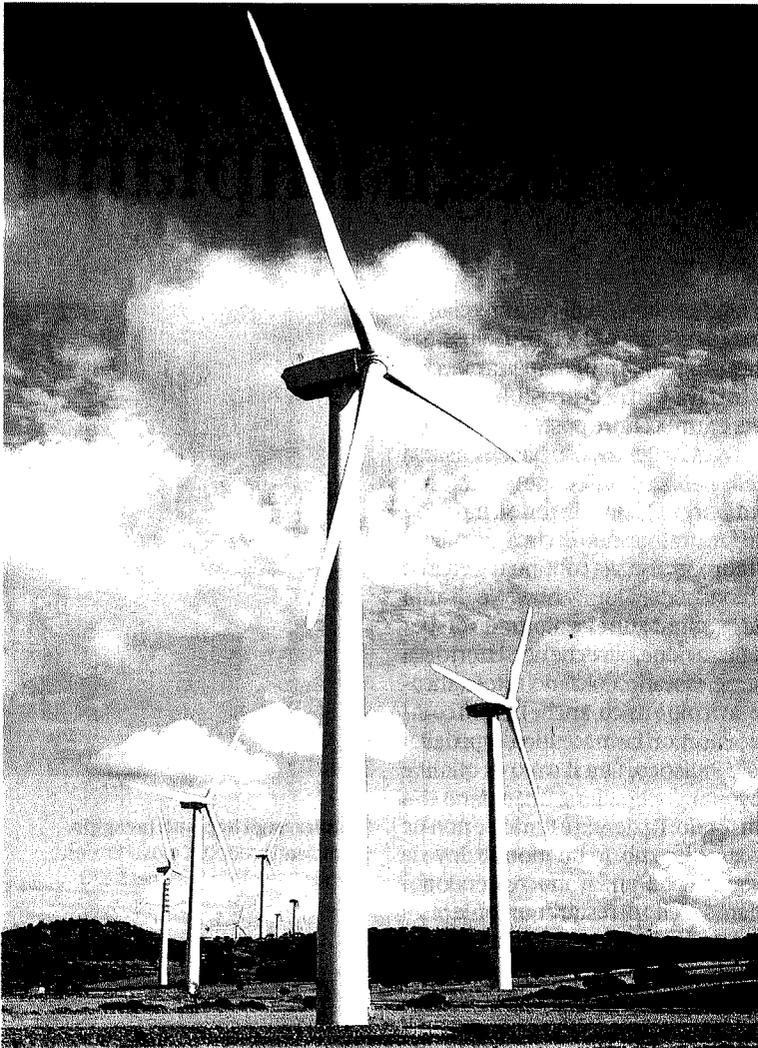
La cinese Zonergy in Italia

La cinese Zonergy (del colosso delle telecomunicazioni Zte) ha aperto una filiale a Milano e punta al mercato italiano del fotovoltaico e degli accumulatori tramite un'intesa con la veneta Desasolar, del gruppo Desa di distribuzione di prodotti elettronici.

—J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



La corsa sulle rinnovabili. Governo in azione per sbloccare i nuovi progetti



Ruolo di conciliazione dell'Esecutivo per i nuovi progetti su cui i ministeri sono in contrasto

159329

Ok a giudici commercialisti

*Laureati in economia ammessi alla funzione giudicante nel contenzioso tributario
In arrivo forme di premialità fiscale per ridurre i carichi pendenti in Cassazione*

Arriva una definizione agevolata delle liti pendenti, o meglio forme di premialità fiscale per la riduzione del carico della Cassazione che avrà una sezione tributaria strutturale. La legge delega per la riforma della giustizia tributaria accelera e rimette nell'ombra la legge delega fiscale. Verso modifiche condivise per la riforma della giustizia tributaria che incasserà il primo sì al Senato.

Bartelli a pag. 26

Uno degli undici punti delle correzioni condivise alla legge di riforma della giustizia fiscale

Un giudice commercialista

Verso magistrati tributari anche con laurea in economia

DI CRISTINA BARTELLI

Si a giudici tributari con la laurea in economia e arriva una definizione agevolata delle liti pendenti, o meglio forme di premialità fiscale per la riduzione del carico della cassazione che avrà una sezione tributaria strutturale. La legge delega per la riforma della giustizia tributaria accelera e rimette nell'ombra la legge delega fiscale. Verso modifiche condivise, 11, per la riforma della giustizia tributaria che incasserà il primo sì al Senato. La legge delega è considerata riforma caratterizzante del Pnrr e, secondo l'originaria agenda di attuazione, sarebbe dovuta essere approvata definitivamente entro il 31 dicembre 2022. Negli ultimi due giorni una serie di riunioni in Senato ha fissato l'ordine dei lavori, nella notte di mercoledì si era preventato un rispolvero della legge delega fiscale parcheggiata su un binario morto. E lì per il momento è rimasta. «Rispetto a

Le undici correzioni alla riforma	
1.	Età pensionabile dei magistrati in servizio.
2.	Adeguamento/incentivo economico adeguato per il trasferimento da altri ruoli magistratuali.
3.	Concorso aperto anche a non laureati in giurisprudenza.
4.	Tirocinio formativo per i neo vincitori di concorso.
5.	Indipendenza e autonomia da garantire attraverso l'istituzione di un consiglio superiore della magistratura tributaria con particolare riferimento alle attività ispettive.
6.	Appellabilità delle sentenze monocratiche.
7.	Istituzione per legge della sezione tributaria presso la cassazione.
8.	Limitazioni contro il rischio di un uso distorto con finalità dilatorie del ricorso in cassazione.
9.	Riduzione del carico attuale pendente in cassazione attraverso l'istituzione di forme di premialità fiscale.
10.	Inversione dell'onere della prova.
11.	Agevolazione all'accesso alla prova testimoniale.

questo provvedimento (legge delega fiscale, ndr), ha priorità la riforma della giustizia tributaria, che rientra fra i traguardi del Pnrr», è la tesi espressa da Lega, FdI, Iv e Alternativa ieri

in commissione, dove si è creata una spaccatura con gli altri partiti, FI, Pd e M5s. La decisione non è stata ancora presa, ma dalla presidenza del Senato si sottolinea che i disegni di legge

devono avere ampia condivisione per procedere. In commissione sulla legge delega di riforma fiscale c'è invece una spaccatura. Andrea De Bertoldi (FdI) fa osservare che «la riforma della giustizia tributaria è determinante per la quarta rata di 19 mld del Pnrr. La sua approvazione quindi dovrebbe avere la precedenza rispetto alla legge delega di riforma tributaria. La delega fiscale non è caratterizzante e non è legata all'erogazione dei pagamenti del Pnrr ed in più, a differenza della legge di riforma di giustizia tributaria la legge delega, delega un governo al momento sfiduciato, sarebbe una contraddizione in termini».

Gli undici punti oggetto di modifica. I senatori al lavoro in questi giorni sull'esame delle correzioni al testo depositato, convergono in particolare su 11 temi che potranno diventare le correzioni alle disposizioni. Una delle questioni oggetto di malumore e di modifica sarà quella relativa all'età pensionabile dei magistrati in servizio, legato a questo tema l'adeguamento/incentivo economico per il trasferimento da altri ruoli magistratuali. Un nodo, su cui è alto l'interesse dei dottori commercialisti, è quello di un accesso più ampio al giudice tributario, consentendo il concorso anche ai non laureati in giurisprudenza. Si lavora all'introduzione di un tirocinio formativo per i neo vincitori di concorso. E si chiede la creazione del csm tributario cioè: indipendenza e autonomia da garantire attraverso l'istituzione di un consiglio superiore della magistratura tributaria con particolare riferimento alle attività ispettive. Arriverà poi la correzione sull'appellabilità delle sentenze monocratiche e l'istituzione per legge della sezione tributaria presso la cassazione. La possibilità dell'inversione dell'onere della prova e agevolazione per la prova testimoniale. Infine limitazioni al ricorso in cassazione e la riduzione del carico attuale pendente in cassazione attraverso l'istituzione di forme di premialità fiscale.

© Riproduzione riservata

A Pavia il corso di laurea *Tecnologie Digitali per le Costruzioni, l'Ambiente e il Territorio*

Obiettivo: rinnovare le skill

Una risposta alla richiesta di figure tecniche strategiche

Si amplia il numero degli atenei che offrono ai propri studenti i percorsi di studio previsti dalla classe di laurea LP01 "Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio", che abilita alla professione di geometra laureato: ultima arrivata, in ordine di tempo, l'Università degli Studi di Pavia (fondata nel 1361, è tra le più antiche in attività).

Introdotti dalla prorettrice alla didattica Silvana Rizzo, dinanzi ad una platea di esponenti locali e nazionali del mondo politico e imprenditoriale (tra gli altri, il sindaco Mario Fabrizio Fracassi e il presidente provinciale di Ance Alberto Righini), unitamente ai rappresentanti di 16 collegi provinciali dei geometri di Lombardia e Piemonte guidati dal presidente del Consiglio Nazionale Maurizio Savoncelli, i coordinatori Andrea Penna (docente di Tecnica delle costruzioni) e Vittorio Casella (docente di Geomatica) hanno presentato il corso di laurea triennale "Tecnologie Digitali per le Costruzioni, l'Ambiente e il Territorio" (TeDCAT), ponendo l'accento sugli aspetti che maggiormente lo caratterizzano: la vocazione professionalizzante e abilitante e il forte orientamento alla digitalizzazione.

Domanda. Presidente Savoncelli, l'ateneo pavese scommette sulle professionalizzanti e lo fa cominciando dalla cosiddetta «laurea del geometra»: per la categoria, è più una soddisfazione o una responsabilità?

Risposta. La soddisfazione è indubbiamente grande, ma ammetto che in questo caso la strada era decisamente in discesa: il primo corso di riferimento per la figura del geometra laureato, «Costruzioni e Gestione del Territorio», è infatti partito nell'anno accademico 2016/2017 a Lodi, grazie alla collaborazione (allora autenticamente sperimentale) tra il Collegio provinciale guidato

da Renato Piolini, l'Istituto Tecnico Economico e Tecnologico Agostino Bassi di Lodi diretto dall'ex Preside Corrado Sancilio, l'Università degli Studi della Repubblica di San Marino, l'Università di Modena e Reggio Emilia. Ed è indubbio che gli ottimi risultati conseguiti in termini di iscrizioni e di successiva spendibilità del titolo nel mondo del lavoro hanno rappresentato una buona prassi da seguire in Lombardia e in tutta Italia.

D. Rimane, quindi, la responsabilità.

R. Che è anch'essa grande, perché ciò che appare con sempre maggiore evidenza è che questa "scommessa" è motivata da una richiesta forte, precisa, che parte dai territori, di figure tecniche intermedie con solide compe-

tenze in settori strategici quali l'efficiamento energetico, il monitoraggio del territorio e delle infrastrutture, la sicurezza sul lavoro, la mediazione, la gestione e la valutazione immobiliare. Settori che, in tutta evidenza, chiamano direttamente in causa l'agire

professionale del geometra. O meglio, di una figura di geometra sulla quale il Consiglio Nazionale ha fortemente investito, soprattutto in termini di formazione e confronto inter/multidisciplinare: un professionista capace di coniugare le competenze tradizionali (in primis estimative e catastali) con quelle più innovative e con una forte componente tecnologica: penso, ad esempio, a tutto ciò che ricade nell'ampio perimetro dell'edilizia sostenibile, della riqualificazione del patrimonio immobiliare, del monitoraggio e della gestione del territorio e dell'ambiente, dell'agricoltura 4.0.

D. Nel corso della presentazione di TeDCat è stato sottolineato come le lauree professionalizzanti possono contribuire a ridurre significativamente il divario tra il sistema scolastico e il mondo del lavoro.

R. Dirò di più: le lauree professionalizzanti nascono con l'obiettivo dichiarato di favorire l'occupabilità dei laureati in tempi rapidi, grazie soprattutto ad una considerevole attività di tirocinio pratico-applicativo presso strutture esterne quali ad esempio gli studi professionali, sulla base di specifici accordi con i collegi territoriali. In tal modo, l'auspicato

bilanciamento tra discipline di base e insegnamenti caratterizzanti è reale, e quindi vantaggioso tanto per chi cerca quanto per chi offre le competenze richieste dal mercato.

D. Che sono, appunto, digitale e ambiente, soprattutto se applicati all'edilizia: quelle sulle quali punta il Paese per tornare a crescere ed essere competitivo.

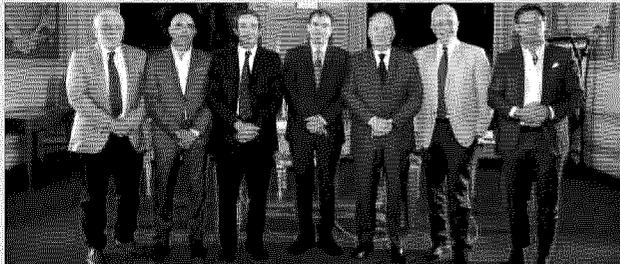
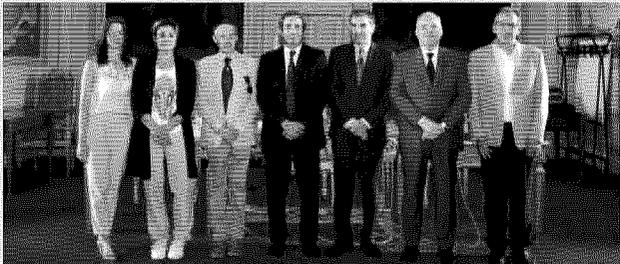
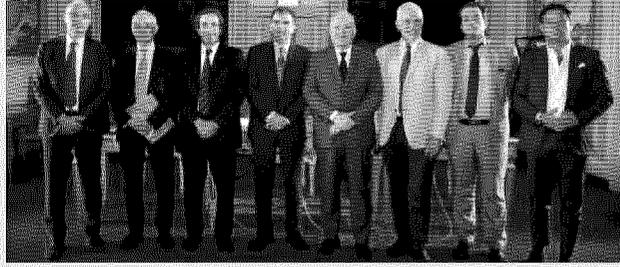
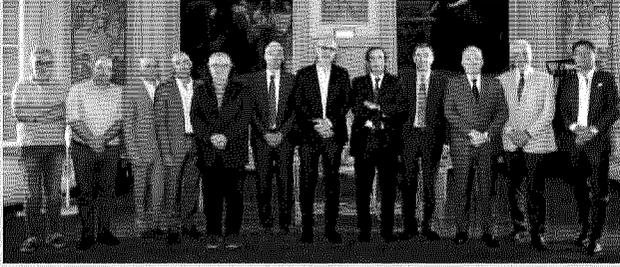
R. È innegabile che focalizzarsi su questi percorsi di studio equivale a mettere una seria ipoteca su un futuro professionale soddisfacente anche dal punto di vista economico, il che consentirebbe di contribuire ad invertire non solo trend noti quali la disoccupazione giovanile (salita al 23,8%, secondo i dati Istat di aprile 2022), il numero dei laureati (l'Italia, con il 28% di giovani laureati, è al penultimo posto in Europa, superata solo dalla Romania e ben al di sotto della media del 41%) e quello dei Neet (i giovani connazionali che non studiano e non lavorano sono il 25,1%: 1 su 4, il dato peggiore in tutta la UE), ma soprattutto quello relativo ad un fenomeno che, a mio avviso, è tanto preoccupante quanto sottostimato: il calo demografico. Secondo i recentissimi dati diffusi da Confcommercio, a inizio 2022 la popolazione italiana si è ridotta di 824mila unità rispetto al 2019, un ulteriore passo in direzione di una forte contrazione dell'economia, con gravi implicazioni per la sostenibilità del debito pubblico e dell'intero sistema di welfare. A pesare su questa progressiva perdita di capitale umano, l'assenza di politiche finalizzate a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro di chi oggi ne è maggiormente escluso: i giovani, oltre alle donne. L'auspicio

è che il tema trovi ampio spazio nelle agende programmatiche di tutti gli schieramenti elettorali, puntellando così gli sforzi sinergici di collegi, istituti scolastici, atenei e territori.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 GEOMETRI
 E GEOMETRI LAUREATI

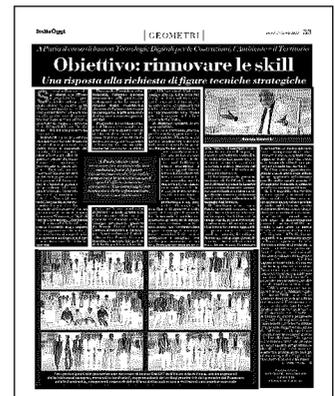
A Pavia ancora una «scommessa» motivata da una richiesta forte di figure tecniche intermedie con solide competenze in settori strategici quali l'efficiamento energetico, il monitoraggio del territorio e delle infrastrutture, la sicurezza sul lavoro



Fra i partecipanti alla presentazione del corso di laurea TedCAT dell'Università di Pavia, anche esponenti delle istituzioni europee, nazionali e territoriali, rappresentanti dei collegi provinciali dei geometri del Piemonte e della Lombardia, componenti regionali della filiera delle costruzioni e del tessuto economico e sociale



Maurizio Savoncelli



Rassegna dei chiarimenti delle Entrate sui soggetti che accedono al superbonus

Case vincolate, 110% trainante

Condomini tutelati, escluso il bonus per il fotovoltaico

DI GIULIA PROVINO

Condomini con vincoli culturali ammessi al Superbonus per i soli interventi trainanti, mentre sono fuori dall'agevolazione le aziende di servizi alla persona (Asp). Completo via libera invece, alle cooperative sociali che hanno assoggettato a tassazione la quota dell'utile destinato a riserva legale dall'anno 2012, in quanto esenti parzialmente dalle imposte sui redditi.

Sono alcuni dei chiarimenti dell'Agenzia delle entrate in relazione ai soggetti ammessi alla maxi-detrazione del 110%.

Cooperative sociali ammesse al 110%. Possono fruire del Superbonus i soggetti che si avvalgono di un regime di esenzione parziale dalle imposte sui redditi. Con la risposta n. 47/2022 il Fisco ha precisato che anche le cooperative sociali di produzione e lavoro, che corrispondono retribuzioni di importo non inferiore al 50% dell'ammontare complessivo di tutti gli altri costi (esclusi quelli per le materie prime e sussidiarie), possono beneficiare della maxi-detrazione del 110% in caso di assoggettamento a tassazione della quota di utile destinato a riserva legale, poiché esenti solo parzialmente dalle imposte sui redditi.

Asp fuori dal 110%. le Aziende di servizio alla persona (Asp) non rientrano tra i soggetti previsti dalla normativa del Superbonus. Il Fisco, con la risposta 342/2022 ha ribadito che è, infatti, tassativo l'elenco dei soggetti beneficiari del Superbonus, in cui sono ricompresi i condomini, le persone fisiche e gli istituti autonomi per le case popolari (Iacp).

Superbonus limitato nei condomini con vincoli culturali. Per le spese di rifacimento degli impianti di riscaldamento, raffrescamento e fornitura di acqua calda sanitaria e per la sostituzione degli infissi, il titolare di un condominio soggetto a tutela culturale e paesaggistica è ammesso al Superbonus. È preclusa dalla maxi detrazione, invece, l'installazione di impianti solari fotovoltaici e di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici. È la risposta n. 341 del 23 giugno 2022.

La locazione nella proprietà di una società non preclude il Superbonus al conduttore. Via libera al Superbonus per lavori su un immobile locato nella proprietà di una società. Gli interventi effettuati su una unità immobiliare funzionalmente indipendente detenuta in forza di un contratto di locazione da una persona fisica e ubicata in un immobile strumentale di proprietà di una società, dotata di almeno tre installazioni o manufatti di proprietà esclusiva, rientrano nella maxi detrazione del 110%, se il contribuente ha ottenuto il consenso del proprietario alla realizzazione dei lavori. È la risposta del Fisco n. 376/2022.

Il rilascio del visto di conformità rientra nello sconto in fattura del Superbonus. Le spese sostenute per il rilascio del visto di conformità, nonché delle attestazioni e delle asseverazioni, concorrono al limite di spesa massimo ammesso alla maxi detrazione. È la risposta del Fisco n. 243/2022.

Cessione del credito possibile anche solo per l'intervento trainante. Possibile cedere solo il credito calcolato sulle spese dell'anno per l'intervento di sostituzione

Il Fisco su chi può fruire del Superbonus le loro possibili opzioni

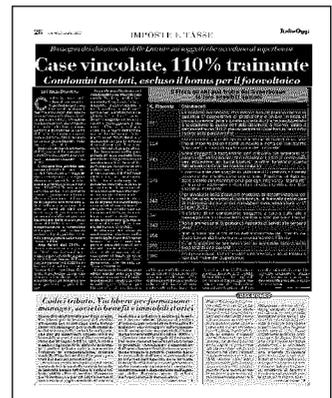
N. Risposta	Chiarimenti
47	La cooperativa sociale, che riveste contemporaneamente la qualifica di cooperativa di produzione e lavoro, in linea di principio esente dalle imposte sui redditi, che ha assoggettato a tassazione la quota dell'utile destinato a riserva legale a partire dall'anno 2012, può accedere al Superbonus, in quanto esente solo parzialmente
118	Sconto in fattura delle spese ammesse al Superbonus solo fino all'importo del corrispettivo dovuto al netto dell'Iva (sconto "parziale") in caso di applicazione del "pro-rata"
243	Sono soggetti a tassazione con aliquota Iva ordinaria gli onorari dei professionisti che rilasciano il visto di conformità per accedere al Superbonus, anche tenendo conto dell'attualizzazione del credito ricevuto
279	Il contribuente che sceglie di utilizzare il Superbonus tramite cessione del credito deve comunicare l'opzione all'Agenzia delle entrate con distinti moduli per ogni intervento "trainante" e "trainato" realizzato, indicando il codice identificativo dello specifico intervento
340	Per avvalersi della peculiare modalità di determinazione dei limiti dei costi ammessi al Superbonus, la mancata percezione di indennità da parte dei consiglieri deve sussistere al 1° giugno 2021
341	Il titolare di un condominio soggetto a tutela culturale e paesaggistica può fruire del Superbonus solo per lavori trainati
342	Non è ammessa al Superbonus l'azienda di servizi alla persona (Asp)
358	Non è possibile il ripristino dell'ammontare del credito del Superbonus già fruito tramite riversamento all'Erario
376	Si al Superbonus per lavori su un immobile locato nella proprietà di una società
380	Se il proprietario dell'immobile è una società, il socio locatario non può fruire del Superbonus

dell'impianto di climatizzazione invernale e detrarre le spese sostenute nell'anno per l'installazione dell'impianto fotovoltaico, del sistema di accumulo e della colonnina di ricarica

veicoli elettrici. È la risposta delle Entrate n. 279/2022. Il contribuente che sceglie di utilizzare il Superbonus tramite cessione del credito deve comunicare l'opzione al Fisco

con distinti moduli per ogni intervento "trainante" e "trainato" realizzato, indicando il codice identificativo dello specifico intervento.

— © Riproduzione riservata —



Cessione crediti, partite Iva protagoniste

Un autunno-inverno bollente per le partite Iva protagoniste nella cessione dei crediti da bonus edilizi sia come acquirenti che come cedenti. Come acquirenti infatti società, professionisti e ditte individuali, grazie alle novità apportate dal decreto aiuti (il dl 50/2022) e dal decreto semplificazioni (il dl 73/2022) potranno acquistare i tax credit dalle banche compresi quelli relativi a spese 2020 e 2021 ed oggetto di comunicazione anche ante 1 maggio 2022. Come cedenti invece per effetto della proroga contenuta nel decreto bollette (il dl 17/2022), le partite Iva potranno vendere ancora i 9 decimi delle quote residue 2020 e l'intero credito d'imposta 2021 comunicando l'opzione di cessione all'agenzia delle entrate entro il prossimo 15 ottobre.

Con un emendamento approvato al decreto semplificazioni, il dl 73/2022, la possibilità concessa alle banche (ovvero alle società appartenenti ad un gruppo bancario) di effettuare, in qualsiasi step del transito del tax credit, una cessione in favore dei propri correntisti diversi da consumatori o utenti (l'intera platea delle partite Iva) è stata resa totalmente retroattiva abbracciando tutti i crediti d'imposta oggetto già di cessione. Prima delle modifiche tale concessione era infatti parzialmente retroattiva e consentita unicamente ai bonus edilizi oggetto di cessione o sconto in fattura comunicata dall'Agenzia dal 1 maggio 2022. La disposizione in realtà era già stata oggetto di modifica in corso di conversione del dl aiuti (il dl 50/2022) e nella versione previgente consentiva invece l'ulteriore cessione alle banche o alle società appartenenti ad un gruppo bancario ma solo verso i clienti professionali privati di cui all'articolo 6, comma 2-quinquies, del dlgs 58/1998 che avessero stipulato un contratto di conto corrente con la banca stessa. Le ulti-

me modifiche però non intaccano il nodo della verifica della diligenza a cui sono tenute anche le partite Iva in fase di istruttoria per l'acquisto dei crediti al fine di evitare la responsabilità solidale con il cedente qualora il bonus acquisito si riveli poi totalmente o parzialmente non spettante. Diventa infatti estremamente difficoltoso per soggetti non strutturati come alcune partite Iva poter eseguire i complessi controlli previsti dall'agenzia delle entrate con la circolare 23/E/2022 al fine di dimostrare di aver applicato la specifica diligenza nell'effettuare la verifica della spettanza della detrazione.

Quanto al decreto bollette, dal lato cedenti invece è fondamentale ricordare che l'art. 29-ter aggiunto in sede di conversione del dl 17/2022, ha stabilito, per l'anno 2022, una proroga al 15 ottobre per l'esercizio delle opzioni di sconto in fattura o cessione del credito relative ai bonus edilizi per i soggetti IRES e i titolari di partita IVA, che sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre 2022. A regime la scadenza dei termini per effettuare la comunicazione di opzione all'agenzia delle entrate è fissata al 16 marzo dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese che danno diritto alla detrazione e per il solo 2022 posticipata al 29 aprile scorso per una serie di problematiche legate ai continui cambi normativi della disciplina antifrode. Con la proroga citata quindi fino al prossimo 15 ottobre unicamente i soggetti IRES e gli altri titolari di partita IVA potranno effettuare le comunicazioni di cessione relativamente alle spese 2021 ed i 9 decimi residui per spese sostenute nell'anno 2020, tax credit che a loro volta potranno essere rivenduti dalle banche alle partite Iva stesse.

Giuliano Mandolesi

↳ Riproduzione riservata

